

Ada Plazzo*

Linguaggio inclusivo nel contesto transculturale. Strategie e sfide nelle principali lingue europee.

Abstract

A partire da un quadro teorico interdisciplinare, il contributo esamina il ruolo del linguaggio nella costruzione della realtà sociale, confronta le strategie inclusive adottate in diversi contesti europei e ne discute le implicazioni educative e transculturali.

Building on an interdisciplinary theoretical framework, the paper examines the role of language in constructing social reality, compares inclusive strategies adopted in different European contexts, and discusses their educational and transcultural implications.

Parole chiave

linguaggio inclusivo, politiche linguistiche, transculturalità, identità di genere, Europa, rappresentanza linguistica, istruzione.

1. Introduzione teorica

Il concetto di *gender* inteso come identità fluida¹ si interseca con il paradigma della transculturalità poiché entrambi mettono in discussione categorie fisse e universali. Il primo sovverte la rigidità delle identità binarie, la seconda rifiuta l'idea di culture pure e separate, valorizzando invece processi di ibridazione e contaminazione (Welsch 1999).

* Professoressa Associata di lingua e cultura italiana, Università Autònoma di Barcellona.

¹ L'identità fluida, concetto che incarna la complessità e la mutevolezza del soggetto, si inserisce nella riflessione avviata da Foucault e Butler sulla natura instabile e costruita dell'identità di genere. Halperin la descrive come priva di un'essenza stabile e in continua evoluzione, mentre Fausto-Sterling ne mette in discussione la stessa nozione proponendo modelli alternativi; per approfondimenti, cfr. Halperin, D., *How to Be Gay*, Harvard University Press, Cambridge [MA], 2012; Fausto-Sterling, A., *Sexing the Body: Gender Politics and the Construction of Sexuality*, Basic Books, New York, 2000.

La transculturalità si configura così come superamento di frontiere e interazione tra sistemi differenti, in analogia con il genere fluido nella sua tendenza a riformulare convenzioni normative sociali e culturali (Prewitt-Freilino et al. 2012), e si collega alle *contact zones* di Pratt (1991, p. 34) in qualità di spazio privilegiato in cui dinamiche linguistiche e identitarie si incontrano, negoziano e si trasformano. A partire da questa disamina, il linguaggio inclusivo diventa una pratica comunicativa centrale per rappresentare identità non binarie, transgender e soggetti con background migratorio, oltrepassando lo stereotipato binarismo maschile/femminile.

Il linguaggio, lungi dall'essere un mero strumento neutro, partecipa attivamente alla costruzione della realtà sociale e alla riproduzione — o al sovvertimento — dei rapporti di potere (Bourdieu 2001/2014; Foucault 1975/1976; Fairclough 1995) e, acquisendo questa consapevolezza, le istituzioni europee e nazionali hanno promosso linee guida e progetti per un linguaggio più includente, come il *Gender-Neutral Language in the European Parliament* (Parlamento Europeo, 2018)², le Linee guida del CNR³, il progetto UniDiversity (2021) e le iniziative di associazioni come Rete Lenford⁴ e Genderleicht.de⁵ (Baldi 2021; Comandini 2021).

È innanzitutto doveroso esplicitare la distinzione tra linguaggio inclusivo — che incorpora una pluralità di identità di genere e culturali — e linguaggio di genere, volto a costruire simbolicamente la rappresentazione di maschile e femminile attraverso scelte linguistiche capaci di influenzare modelli cognitivi e immaginari sociali (Boroditsky 2003; Burr 1995; Cameron 1995; Robustelli 2000); nelle lingue con marcata connotazione grammaticale di genere, come italiano, francese e tedesco, il linguaggio inclusivo si configura come spazio di negoziazione mediante forme neutre (es. *schwa*), sostantivi epiceni e riformulazioni sintattiche (Lepschy 1989). L'inclusione linguistica implica inoltre il riconoscimento e il contrasto di oppressioni intersezionali — razzismo, sessismo, capacitismo e altre discriminazioni — come parte di una coesistenza attiva e rispettosa delle differenze (Acanfora 2021; Gheno 2021); in opposizione a visioni statiche e conflittuali delle identità culturali, come lo “scontro di civiltà” di Huntington (Reichardt

² Nel documento si invita all'uso di formule non marcate. Ad es. nella versione in inglese: *chair* invece di *chairman*, *police officer* per *policeman/policewoman*. Parlamento Europeo, Bruxelles, 2018. Disponibile su: <https://www.europarl.europa.eu>

³ Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), *Linee guida CNR per un linguaggio inclusivo rispetto al genere*, CNR, Roma, 2024. Disponibile su: <https://www.cnr.it/it/news/13120/pubblicate-le-linee-guida-cnr-per-un-linguaggio-inclusivo-rispetto-al-genere>

⁴ Partner del progetto europeo *UniDiversity: Universities towards diversity*, volto a promuovere ambienti accademici inclusivi e l'uso di linguaggio rispettoso dell'identità di genere retelenford.it

⁵ Sprachleitfaden für eine gendergerechte Berichterstattung, Guida rivolta a mediaperson e giornalisti per un uso equo del linguaggio di genere in contesti professionali, Genderleicht.de. Disponibile su: <https://www.genderleicht.de/schreiben/>

2017, p. 50-51), la transculturalità propone un modello dialogico orientato alla convivenza e alla negoziazione.

Riflettere sul linguaggio inclusivo significa interrogare e destabilizzare categorie imposte dal potere, seguendo Welsch (1999) nell'idea di superare culture autosufficienti a favore di contaminazioni e pluralità di codici, narrazioni e memorie. A sua volta, il concetto di linguaggio sessista denuncia la falsa neutralità del maschile generico o sovraesteso, che escluderebbe identità fluide a sostegno di un ordine androcentrico (Cameron 2006). Nessun modello inclusivo è neutrale o universale, e il rischio di confondere “transculturale” e “ibrido” impone un approccio critico e decentrato, consapevole della storicità e dell'ideologia insite in ogni scelta linguistica (Reichardt 2017, p. 45).

In ambito educativo, ciò coinvolge lo sviluppo di competenze discorsive per interpretare il linguaggio come spazio dinamico di ridefinizione delle appartenenze, superare rigidità identitarie e costruire una cittadinanza linguistica che riconosca l'altro come interlocutore legittimo nella rinegoziazione dei confini del senso.

2. Il linguaggio costituente di realtà

Con la svolta linguistica del Novecento⁶, il linguaggio è stato riconosciuto come struttura attiva nella costruzione della realtà. Wittgenstein, con la teoria della raffigurazione, concepiva la lingua come corrispondenza logico-formale ai fatti del mondo, mentre ciò che eccede tale ambito — etica ed estetica — resterebbe indicibile (Frascolla 2000, p. 224). Su questa base e sulla ripresa della prospettiva schopenhaueriana⁷, Marconi (2003) evidenzia che la lingua non si limita a descrivere la realtà, ma ne delimita i confini del pensabile, influenzando ciò che può essere concepito; in tal senso, la teoria degli atti linguistici di Austin (1962/2019) riconosce al discorso una funzione performativa, capace di produrre effetti concreti nel momento stesso della sua enunciazione, concetto ripreso e sviluppato da Butler (1990/2013) nella teoria della performatività di genere, secondo cui il genere è un costrutto che si riproduce attraverso atti linguistici e ripetizioni discorsive.

In contesti culturalmente ibridi, tale performatività assume una dimensione transculturale, poiché gli atti linguistici operano nelle *contact*

⁶ Per “svolta linguistica del Novecento” va inteso il paradigma teorico sviluppatosi in ambito filosofico, linguistico e socio-culturale, riconducibile a figure come Wittgenstein (1953), Saussure (1922), Foucault (1969) ed esponenti del post-strutturalismo.

⁷ Cfr. Schopenhauer, A., *Il mondo come volontà e rappresentazione*, trad. it. di G. De Lorenzo, Laterza, Bari, 1973 [ed. orig. 1818], in particolare il libro II, in cui la *volontà* è delineata come essenza noumenica della realtà, contrapposta alla sua manifestazione fenomenica nella rappresentazione.

zones (Pratt 1991) come luoghi di negoziazione tra norme linguistiche, identitarie e culturali differenti, dove il significato si ridefinisce in rapporto a relazioni di potere e asimmetrie.

Inoltre, anche la linguistica critica (Fowler *et al.* 1985; Fairclough 1995) aveva evidenziato come il linguaggio contribuisce a stabilire ciò che è socialmente legittimo e accettabile, definendo i confini sia del dicibile che sia pensabile⁸. In Italia, infatti, le riflessioni pionieristiche di Sabatini (1987), gli studi di Robustelli (2000), le analisi sociolinguistiche di Berruto (2012) e le ricerche divulgative di Gheno (2021) hanno messo in luce il legame fra norme linguistiche, ideologia e visibilità di genere, mostrando come scelte apparentemente minime abbiano effetti simbolici e cognitivi rilevanti.

Da una profonda e ampia riflessione sulle qui sinteticamente esposte prospettive teoriche, si comprenderebbe perché, nei diversi contesti linguistici europei, le politiche e le pratiche di innovazione lessicale e grammaticale incontrino sia adesioni convinte sia resistenze, rendendo il linguaggio inclusivo un terreno privilegiato di confronto transculturale.

3. Strategie linguistiche inclusive in prospettiva transculturale

La *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* (1992)⁹ e la *Risoluzione sul multilinguismo* (2009)¹⁰ ribadiscono il ruolo del plurilinguismo come fondamento di inclusione culturale, ma *in rebus hodiernis*, la questione dell'inclusione di genere rimane ancora per lo più affidata alle politiche linguistiche dei singoli Stati membri. A livello sovranazionale, l'Unione Europea ha formulato raccomandazioni, come nel già citato documento del 2018. In questo modo, l'adozione di strategie inclusive varia in funzione della struttura grammaticale, del grado di marcatura di genere e della storia transculturale delle lingue, influenzata da fenomeni come migrazioni, colonialismo, contatti linguistici e politiche educative.

⁸ Esempi emblematici includono l'uso di termini come *clandestino* invece di *migrante irregolare*, *diversamente abile* invece di *handicappato*, *donna in gravidanza* invece di *gestante*, *responsabile delle pulizie* invece di *bidello* o *collaboratore domestico* invece di *colf*. In ambiti istituzionali o mediatici, tali scelte riflettono strategie discorsive che legittimano certe visioni del mondo e ne marginalizzano altre.

⁹ Consiglio d'Europa, *European Charter for Regional or Minority Languages*, Consiglio d'Europa, Strasburgo, 1992. Disponibile su: <https://www.coe.int/it/web/european-charter-regional-or-minority-languages/testo-della-carta>

¹⁰ Parlamento europeo, *Resolution on Multilingualism: an asset for Europe and a shared commitment*, Parlamento europeo, Bruxelles, 2009. Disponibile su: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-6-2009-0162_IT.html

Lingua	Marcatura di genere	Strategie	Contesto attuale
Italiano	Fortemente marcata	Forme femminili e agentivi (<i>ministra</i>), schwa (ə), epiceni	Adozione limitata; Accademia della Crusca prudente verso schwa e asterisco
Spagnolo	Fortemente marcata	Doppie forme, x/@/e (<i>alumnxs</i> , <i>alumn@s</i> , <i>alumnes</i>)	Ostilità RAE; uso in università e contesti locali
Francese	Fortemente marcata	Féminisation, doppie forme, écriture inclusive (<i>étudiant·e·s</i>)	Sostegno del Haut Conseil à l'Égalité, opposizione dell'Académie française, divieto nei documenti ufficiali (2017)
Tedesco	Marcata (-er/-in)	Barra obliqua (<i>Student/in</i>), maiuscola interna (<i>StudentInnen</i>), asterisco (<i>Studentinnen *</i>)	Diffusa in ambiti accademici; critiche su accessibilità
Inglese	Poco marcata per genere	Termini neutri (<i>firefighter</i>), <i>they</i> singolare	Ampia accettazione; riconoscimento ufficiale (APA, Merriam-Webster)

Tabella 1. Strategie inclusive e ricezione nelle principali lingue europee¹¹

¹¹ L'analisi della situazione italiana si basa sulla mia esperienza di insegnamento dell'italiano come lingua non materna all'estero e su ricerche radicate nella mia lingua madre. Si veda, a riguardo, D'Achille, P., *Un asterisco sul genere*, Accademia della Crusca, Firenze, 2021, <https://bit.ly/4ahejYL>; e De Santis, C., "L'emancipazione grammaticale non passa per una e rovesciata", *Magazine Istituto della Enciclopedia Treccani*, 9 febbraio 2022, <https://bit.ly/3uXdOno>, ma soprattutto il brillante contributo analitico di Thornton (2022).

Nelle lingue germaniche, la scarsa marcatura di genere ha favorito l'introduzione di forme inclusive come pronomi neutri e termini non marcati, mentre nelle lingue romanze la marcatura grammaticale, il peso delle tradizioni normative e la storia coloniale rendono il cambiamento più lento e controverso. L'analisi comparativa (Tab. 1) mostra come tali strategie riflettano non solo scelte linguistiche, ma anche traiettorie storiche e coloniali: contatti linguistici e influenze esterne più intensi favoriscono mediamente l'apertura alle innovazioni, pur restando condizionata da strutture grammaticali e ideologie linguistiche. Così, in alcune scuole italiane con forte presenza di studenti di origine araba, romena o ispanofona, si diffondono termini inglesi neutri (*teacher*, *student*) per aggirare le rigidità di genere (Pihlaja et al. 2022), mentre in università francesi internazionali l'uso di forme come "étudiant-e-s" risponde sia a istanze interne di inclusione sia alle esigenze di un pubblico plurilingue (Loison, Perrier 2024).

4. Casi studio europei

L'uso del linguaggio inclusivo in Europa riflette approcci diversi, modellati da norme, culture e lingue. Le evidenze nei tre ambiti empirici che seguono, tratte da un'ampia bibliografia e da studi interdisciplinari – linguistici, antropologici, sociologici e psico-cognitivi – offrono un quadro orientativo e critico, che non può auspicare all'esaustività.

4.1 L'università, autentica fucina di sperimentazione linguistica

Gli spazi accademici, spesso anticipatori di mutamenti sociali, costituiscono luoghi privilegiati per la sperimentazione linguistica. In Germania, iniziative come l'adozione del femminile come forma non inclusiva nei moduli amministrativi, sperimentata a Lipsia e Potsdam, hanno aperto un dibattito sulla leggibilità e l'efficacia comunicativa (Motschenbacher 2010; Sinner 2021), mentre altre università, come Göttingen, Brema e Berlino, hanno integrato nei documenti ufficiali strategie inclusive consolidate (Merkel 2011). In Italia, esperienze come l'introduzione di *schwa* da parte dell'Università di Torino¹² per includere identità non binarie e le linee guida dell'Università di Trento¹³ per comunicazioni rispettose delle

¹² Università di Torino, *Linguaggio esteso – Linee guida per un linguaggio rispettoso delle differenze*, Università di Torino, Torino, 2022. Disponibile su: https://www.unito.it/sites/default/files/lingua_estesa_unito_toolkit.pdf

¹³ Università di Trento, *Linguaggio rispettoso delle differenze*, Università di Trento, Trento, 12 marzo 2022. Disponibile su: <https://www.unitn.it/it/ateneo/equita-diversita-e-inclusione/lingue-e-culture/linguaggio-rispettoso-delle-differenze>.

differenze, riflettono un'attenzione crescente alle trasformazioni sociali e culturali.

4.2 Editoria e media

In ambito editoriale e mediatico, le scelte linguistiche riflettono sensibilità interne e apertura verso pubblici eterogenei. In Italia, il progetto CoGeNSI ha documentato strategie di neutralizzazione di genere nella comunità queer online (Comandini 2021), mentre la collana *Saggi Pop* di Effequ Editore ha adottato schwa e epiceni per evitare ambiguità di genere nei propri testi, anche in relazione alla compatibilità tecnologica di piattaforme come Android e Apple (Giusti 2022; Thornton 2022). In Spagna, La Catarata adotta forme alternative come l'uso di @/x nei propri volumi (La Catarata 2019).

4.3 Norme istituzionali e resistenze

La regolamentazione istituzionale del linguaggio inclusivo varia: in Francia, la circolare del 2017 ne limita l'uso nei documenti ufficiali, ma non ne impedisce la diffusione in ambiti militanti e creativi, dove sopravvive con proposte innovative (Abbou 2011; Liberman 2017); il divieto ha alimentato un dibattito tra esigenze di chiarezza e istanze di equità (JORF 2022; Delphy 2018). In Italia, la scelta di "Il Presidente del Consiglio" per Giorgia Meloni ha riaperto il confronto sulla femminilizzazione dei titoli, accentuando la polarizzazione, anche in ambito femminista (Galicci 2022).

Si osserva che l'adozione di strategie inclusive è favorita in contesti di intensa interazione transculturale e apertura a flussi globali, mentre resistenze più forti emergono dal prestigio normativo che resta legato a visioni identitarie rigide e alla conservazione di standard immutabili.

5. Verso un'educazione plurale e interconnessa

Il discorso pubblico non si limita a veicolare contenuti, ma contribuisce a definire chi possa essere nominato e chi resti invisibile, producendo effetti concreti di inclusione o esclusione. Come discusso in apertura, il linguaggio inclusivo va inteso come pratica dinamica di ridefinizione delle appartenenze, capace di sostenere una cittadinanza linguistica aperta a identità fluide e transnazionali (Welsch 1999; Pratt 1991; Gheno 2021). In ambito educativo, ciò coinvolge lo sviluppo di competenze linguistiche che riconoscano e valorizzino sia pluralità che contaminazioni, promuovendo spazi di interazione e negoziazione tra differenze.

Le pratiche inclusive si confrontano con sfide ricorrenti sul piano:

- istituzionale con resistenze normative e decisioni politiche che ne limitano l'uso (es. Francia, Italia);
- tecnologico e di accessibilità con segni grafici come asterisco o schwa sono poco compatibili con alcuni lettori vocali e software per persone con disabilità visive;
- socioculturale per la polarizzazione tra chi percepisce il linguaggio inclusivo come progresso democratico e chi come imposizione ideologica.

Superare tali criticità richiederebbe un approccio interdisciplinare capace di intrecciare linguistica, educazione e politiche sociali, al fine di consolidare spazi linguistico-educativi realmente plurali e all'altezza delle trasformazioni caratterizzanti la società europea *in fieri*.

Bibliografia

- Abbou, J. (2011). Double gender marking in French: A linguistic practice of antisexism. *Current Issues in Language Planning*, 12(1), 55-75. <https://doi.org/10.1080/14664208.2010.541387>
- Acanfora, F. (2021). *In altre parole*. Effequ, Firenze.
- Austin, J. L. (2019). *Come fare cose con le parole* (G. Mangione, a cura di; C. E. Crescentini, trad. it.). Marietti, Genova [ed. or. 1962].
- Baldi, B. (2021). *Il linguaggio del potere. Comunicazione politica e società*. Carocci, Roma.
- Berruto, G. (2012). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo* (nuova ed.). Carocci, Roma.
- Boroditsky, L. (2003). Linguistic relativity. In D. Gentner & S. Goldin-Meadow (a cura di), *Language in Mind: Advances in the Study of Language and Thought* (pp. 1-28). MIT Press, Cambridge (MA).
- Bourdieu, P. (2001). *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Il Mulino, Bologna.
- (2014). *Il dominio maschile* (A. Serra, trad. it.). Feltrinelli, Milano [ed. or. 1998].
- Burr, E. (1995). Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani. In G. Marcato (a cura di), *Dialettologia al femminile. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (pp. 349-365). CLUEB, Padova.
- Butler, J. (2013). *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità* (S. Vaccaro, trad. it.). Laterza, Roma-Bari [ed. or. 1990].

- Cameron, D. (1995). *Verbal Hygiene*. Routledge, London.
- (2006). *On Language and Sexual Politics*. Routledge, London.
- Comandini, G. (2021). Salve a tuttə, tutt*, tuttu, tuttx e tutt@: L'uso delle strategie di neutralizzazione di genere nella comunità queer online. *DOAJ*. <https://doaj.org/article/bf26c9068dd9446c85bedd27415781d0>
- Consiglio Nazionale delle Ricerche - CNR. (s.d.). *Linee guida per un linguaggio rispettoso delle differenze di genere*. CNR, Roma.
- D'Achille, P. (2011). Norma linguistica. In *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/norma-linguistica_\(Enciclopedia-dell/](https://www.treccani.it/enciclopedia/norma-linguistica_(Enciclopedia-dell/)
- & Thornton, A. M. (2020). Professioni e mestieri al femminile. *Italiano Digitale*, 3. <https://doi.org/10.35948/2532-9006/2020.4400>
- Delphy, C. (2018). *Classer, dominer. Qui sont les autres?* La Fabrique, Paris.
- European Parliament. (2018). *Gender-Neutral Language in the European Parliament*. Bruxelles.
- Fairclough, N. (1995). *Critical Discourse Analysis: The Critical Study of Language*. Longman, London.
- Formanowicz, M., Roessel, J., Horvath, L. K., & Sczesny, S. (2013). The impact of gender-fair language on social perception. *Frontiers in Psychology*, 4, 889. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2013.00889>
- Foucault, M. (1976). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (A. Fontana & P. Pasquino, trad. it.). Einaudi, Torino [ed. or. 1975].
- Fowler, R., Hodge, B., Kress, G., & Trew, T. (1985). *Linguistica critica. Lo studio del linguaggio come pratica sociale*. Il Mulino, Bologna.
- Frascolla, P. (2000). *Tractatus logico-philosophicus. Introduzione alla lettura*. Carocci, Roma.
- Galici, G. (2022, 18 novembre). “Lei è il premier, io sono il direttore”. *ilGiornale.it*. <https://www.ilgiornale.it/news/politica/lei-premier-io-sono-direttore-beatrice-venezi-giorgia-meloni-2080301.html>
- Ghenò, V. (2021). Linguaggio ampio: sette spunti (più uno) per allargare il campo. *ReWriters*. <https://rewriters.it/linguaggio-ampio-sette-spunti-piu-uno-per-allargare-il-campo/>
- Giusti, G. (2022). Proposta di uso del simbolo <ə> e <3> in italiano inclusivo. *DEP - Deportate, esuli e profughe*, 48, pp. 1-19.

- Huntington, S. P. (1996). *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*. Simon & Schuster, New York.
- JORF - Journal officiel de la République française. (2017). *Circolare del 21 novembre 2017 relativa alle regole di femminilizzazione* [Primo Ministro Édouard Philippe]. <https://www.legifrance.gouv.fr>
- Kollmayer, M., Schober, B., & Spiel, C. (2018). Gender stereotypes in education. *European Journal of Developmental Psychology*, 15(4), 361-377.
- La Catarata. (2019). *Manual de lenguaje inclusivo*. La Catarata, Madrid.
- Lepschy, G. (1989). Lingua e sessismo. In *Nuovi saggi di linguistica italiana* (pp. 61-84). Il Mulino, Bologna.
- Liberman, M. (2017). Écriture inclusive. *Language Log*. <https://languagelog.ldc.upenn.edu/nll/?p=34912>
- Loison, M., & Perrier, G. (2024). *L'écriture inclusive. Le langage est politique!* L'Opportune, Paris.
- Marconi, D. (2003). *Wittgenstein*. Laterza, Roma-Bari.
- Merkel, E. (2011). Geschlechtergerechte Sprache. *Journal Netzwerk FGF*, 36-41. <https://doi.org/10.17185/dupublico/72764>
- Motschenbacher, H. (2010). *Language, Gender and Sexual Identity*. John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Pihlaja, S., Baker, P., & McEnery, T. (2022). *Language, Identity and Inclusion in Higher Education*. Palgrave Macmillan, London.
- Pratt, M. L. (1991). Arts of the contact zone. *Profession*, 33-40.
- Prewitt-Freilino, J. L., Caswell, T. A., & Laakso, E. K. (2012). The gendering of language. *Sex Roles*, 66(3-4), 268-281.
- Reichardt, D. (2017). On the theory of a transcultural Francophony. *Transnational '900*, 1(1), 171-185. https://doi.org/10.13133/2532-1994_1.4_2017
- Robustelli, C. (2000). Lingua e identità di genere. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XXIX, 507-527.
- (2012). *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Comune di Firenze.
- (2018). *Lingua italiana e questioni di genere*. Aracne, Roma.
- Sabatini, A. (1987). *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*.

- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- (2015). *Il sessismo nella lingua italiana*. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- Sczesny, S., Formanowicz, M., & Moser, F. (2015). Gender-fair language. *Frontiers in Psychology*, 6, 1717.
- Sinner, C. (2021). Nicht exklusive Sprache. *Équivalences*. https://astti.ch/wp-content/uploads/2022/02/sinner_13071.pdf
- Thornton, A. M. (2022). Igiene verbale e forme con ə. *AION-L*, 11, 1-23. <http://www.serena.unina.it/index.php/aionlin/article/view/9623/10069>
- UniDiversity Project. (2021). *Linee guida per la diversità e l'inclusione*. Università di Milano, Milano.
- Welsch, W. (1999). Transculturality. In M. Featherstone & S. Lash (a cura di), *Spaces of Culture* (pp. 194-213). Sage, London.

